

Ufficio per i Problemi Sociali e il Lavoro della CEI
Convegno nazionale “L'annuncio della verità dell'amore di Cristo nella società”
“Esercitare un governo responsabile sulla natura per custodirla” (Caritas in Veritate 50)
Simone Morandini
(Fondazione Lanza, Facoltà Teologica del Triveneto)

Pensare la carità...

Pensare la carità nella sua rilevanza per la nostra forma sociale - cogliendone tutta la complessità, senza la pretesa di fornire ricette complessive per gestirla, ma piuttosto indicando alcuni fondamentali criteri per abitarla.

Pensarla come stimolo per la riflessione (*veritas*) e per la prassi.

Pensarla in relazione allo “sviluppo umano integrale”, “volto alla promozione di tutto l'uomo e di tutti gli uomini” (14) e dunque nella varietà delle sue dimensioni - incluso, in particolare, il suo collegamento con i “doveri che nascono dal rapporto dell'uomo con l'ambiente naturale” (48).

Questa mi pare la prospettiva fondamentale che informa la recente Enciclica di Benedetto XVI e alla sua luce svilupperò anche quest'intervento, che si concentra sui 4 numeri 48-51 (pur con limitati riferimenti alla sezione finale sulla tecnica). Una porzione breve dell'enciclica, al punto che alcuni commentatori vi hanno dedicato un'attenzione limitata¹ o vi hanno colto solo i pur reali rimandi a tematiche di altra natura, ma in realtà estremamente densa. Essa merita davvero un'interpretazione attenta, per cogliere la forza delle parole ivi utilizzate ed esaminare le direzioni lungo le quali essa ci chiama ad operare. È un lavoro che chiederà un'attenzione ermeneutica, che ci condurrà ad attraversare in un percorso non sempre lineare i 4 numeri, per coglierne il nucleo nell'affermazione centrale presente nel n.50. Affiderò, poi, alle conclusioni l'indicazione di alcune piste di lavoro che potranno dar concretezza a tali indicazioni nella realtà delle nostre chiese locali.

I Dono di Dio

Ma partiamo dall'inizio; il n. 48 si apre con un'indicazione chiara: “Il tema dello sviluppo è oggi fortemente collegato anche ai doveri che nascono dal rapporto dell'uomo con l'ambiente naturale. Questo è stato donato da Dio a tutti, e il suo uso rappresenta per noi una responsabilità verso i poveri, le generazioni future e l'umanità intera.” Si disegna qui immediatamente un orizzonte teologico forte, che scopre nell'**ambiente soprattutto il dono di Dio per tutti**, l'**ambiente di vita** da condividere: non solo “natura”, né solo una cava di materiali disponibili all'azione umana, ma la creazione buona, il primo radicale dono di Dio, in cui Egli esprime la sua benedizione fondante per la vita. È un'affermazione che assume una forza tutta particolare in questo 2009, in cui celebriamo i trent'anni dalla proclamazione di Francesco d'Assisi a patrono dei cultori dell'ecologia; essa ci rimanda ad un approccio ai problemi ambientali che ha alle sue spalle l'esperienza del mondo come realtà buona, donata, di fronte alla quale è la lode mossa dalla gratitudine il primo atteggiamento da assumere.

Dono, prosegue ancora il testo, è anche l'indicazione di una realtà che non nasce dal mero caso, ma l'espressione di una vocazione, sorta da un disegno di amore e di verità. Certo, ad un ascolto superficiale il pensiero di papa Benedetto potrebbe apparire qui un rapporto tensionale col discorso scientifico sul cosmo, in particolare con quell'approccio evolucionista che scopre il gioco del caso e della necessità come motore delle dinamiche evolutive. Ho già mostrato altrove² come si tratti in effetti di letture che si collocano su piani diversi: quello che viene spesso detto ateismo metodologico del discorso scientifico non preclude in alcun modo la possibilità di confessare un'intenzionalità creatrice operante al cuore del reale, nel nascondimento, proprio attraverso quelle stesse dinamiche che vengono studiate dalla scienza. È lo sguardo del credente che “nella natura

¹ G.Salvini, *L'Enciclica “Caritas in Veritate”*, in *Civiltà Cattolica* 160 (2009), vol. III, pp. 457-470.

² S.Morandini, *Darwin e Dio. Fede, evoluzione, etica*, Morcelliana, Brescia 2009.

(...) riconosce il meraviglioso risultato dell'intervento creativo di Dio” afferma papa Benedetto; un discorso scientifico correttamente impostato – aldilà delle posizioni dei singoli scienziati - non può che essere costitutivamente neutrale rispetto a tale affermazione, che non può né contraddire, né supportare con le proprie argomentazioni.

La confessione di una tale dimensione di intenzionalità operante al cuore del reale, d'altra parte, conferisce ad esso un valore teologico che nella CV si riverbera anche sul piano etico: la natura è realtà che “l'uomo può responsabilmente utilizzare per soddisfare i suoi legittimi bisogni — materiali e immateriali — nel rispetto degli intrinseci equilibri del creato stesso”. La natura è dono e come tale può e deve essere utilizzata per la soddisfazione dei bisogni umani, ma di quelli **legittimi**: in nessun modo potremmo leggere in questo testo una legittimazione della società dei consumi, con la sua promozione del desiderio senza limite quale motore dell'economia. L'intenzionalità creatrice di Dio mira alla vita degli uomini e delle donne: “Gloria Dei homo vivens”, ricorda Ireneo di Lione. Di più, ci sono equilibri che fanno parte delle strutture di sostegno alla vita e che esigono di essere rispettati.

Tale prospettiva centrata sul dono-per-la-vita fonda un concezione equilibrata del **rapporto uomo-ambiente**, ben distante dagli opposti estremismi, che pure facilmente incontriamo in quest'ambito. Da un lato, infatti, è presente talvolta un'immagine di natura come realtà quasi intoccabile, trattata come se fosse più importante della stessa persona umana – un'impostazione che Benedetto XVI associa a forme di neopaganesimo o panteismo, ma che caratterizza pure alcune figure dell'etica ambientale quale viene sviluppata in ambito accademico. D'altra parte, incontriamo figure e prospettive che relativizzano a tal punto la dedità del mondo naturale da giungere a legittimare ogni forma di utilizzo – secondo una prospettiva di unilaterale accentuazione del valore della tecnica che la CV esaminerà più ampiamente nei numeri nn. 68-77.

Per qualificare una prospettiva che tenga lontani da tali due poli – quasi Scilla e Cariddi, egualmente letali - il n. 48 parla di un **uso responsabile** del mondo che abitiamo, facendo dunque riferimento ad un termine come “responsabilità”, che costituisce un riferimento di estrema importanza per la riflessione morale contemporanea e che compare ben 39 volte in CV. È anche un tema caro allo stesso Benedetto XVI, che già nel discorso della Pentecoste 2006 ne aveva evocato la varietà delle dimensioni, fino a collegarle a quella fondamentale responsabilità che Dio nel suo Spirito ha nei confronti della sua creazione. Qui, in particolare, la responsabilità è richiamata “nei confronti dei poveri, delle generazioni future, dell'umanità intera”, dove le prime due voci non vanno intese evidentemente come referenti esclusivi, ma piuttosto come punti focali, su cui si misura l'universalità di un'etica e di una prassi credente, anche in relazione ai temi ambientali.

Meritevole di particolare sottolineatura - accanto all'attenzione per i poveri, in fondo del tutto tradizionale nella DSC – è la rilevanza del riferimento alle **generazioni future**, che evidenzia la struttura temporale articolata di un'etica credente della responsabilità. Non solo colui che mi sta accanto, il volto od il corpo del quale concretamente mi scopro prossimo, mi chiama a responsabilità e neppure soltanto coloro che nella generazione presente io posso cogliere – pur lontani - come destinatari della mia azione, eventualmente mediata da istituzioni. Si tratta certo di dimensioni fondamentali e giustamente Benedetto XVI sottolinea al n.7 di CV che c'è “una via istituzionale — possiamo anche dire politica — della carità, non meno qualificata e incisiva di quanto lo sia la carità che incontra il prossimo direttamente, fuori delle mediazioni istituzionali della *pólis*”. Qui, però, egli si sofferma su una dimensione della carità in cui la mediazione è ancora più ampia, ma non per questo meno rilevante: quella che si rivolge alle prossime generazioni. Si tratta di un tema che mi pare sia entrato nel Magistero cattolico con Giovanni Paolo II e che ha trovato ampio spazio nel CDSC; qui esso assume un ruolo chiave per l'etica ambientale della CV - antropocentrica, ma di un antropocentrismo teologicamente fondato, attento al futuro dell'umanità ed alla casa-*oikos* in cui esso si realizza. Potremmo forse definire l'approccio di Benedetto XVI come marcatamente teo-antropocentrico (attento al valore della terra in quanto *dono di Dio agli esseri umani*), piuttosto che direttamente teocentrico, secondo la prospettiva presente (non come alternativa, ma come complemento), ad esempio nel Messaggio per la Giornata Mondiale per la

Pace del 1990 “Pace con Dio Creatore, pace con tutto il creato” e nelle prospettive di diverse conferenze episcopali. Naturalmente un teologo attento come Joseph Ratzinger non intende certo negare il valore della creazione in quanto cosmo – realtà creata buona e come tale dotata di valore proprio – ma preferisce accentuare la cura che ad essa è dovuta in quanto destinata alla vita degli uomini e delle donne (con un'attenzione specifica, come già accennato, per i poveri e per le generazioni future).

2... da modellare, con un'attenzione intergenerazionale

Le prospettive che abbiamo appena accennato le troviamo espresse in forma condensata in una frase pregnante, tesa a disegnare il ruolo attivo dell'uomo entro il creato: “l'uomo interpreta e modella l'ambiente naturale mediante la cultura, la quale a sua volta viene orientata mediante la libertà responsabile, attenta ai dettami della legge morale”. Abbiamo qui un'antropologia complessa, che rifiuta di considerare l'agire umano come mera perturbazione di un ambiente che sarebbe di per sé armonico, ma che neppure mostra accondiscendenza verso quell'unilaterale accentuazione della libera creatività del soggetto che caratterizza la modernità. Libertà creativa, certo, ma anche responsabile - pronta a rispondere agli appelli che le vengono dal reale che le sta dinanzi e che trovano espressione nella legge morale in tutta la sua complessità. Notiamo di passaggio la presenza nelle righe immediatamente successive di un riferimento alla normatività della natura per la cultura, ad evidenziare la polisemanticità di tale coppia di termini, che forse meriterebbe di essere meglio articolata.

Tale attenzione per la dimensione etica si traduce in questo contesto soprattutto in un richiamo alla declinazione della solidarietà e della giustizia intergenerazionali su una varietà di piani: “l'ecologico, il giuridico, l'economico, il politico, il culturale”. È una ricchezza di aspetti che richiama lo spettro semantico associato ad un termine che non è presente nella CV, come non lo era nel CDSC. Mi riferisco alla nozione di sostenibilità, che di fatto in questo n. 48 appare come una presenza-assente – evidente nei contenuti, non invece nel termine. La sostenibilità, in effetti, dice proprio di una forma di vita socio-economica capace di provvedere alle necessità delle generazione presente, senza precludere analoghe possibilità per quelle future. Formulata per la prima volta nel contesto del Consiglio Ecumenico delle Chiese nel 1974, tale nozione ha trovato ampio impiego nel linguaggio della politica ambientale a partire dal Rapporto presentato dalla Commissione Brundtland all'ONU nel 1987, che lo caratterizza nella sua triplice dimensione – ambientale, sociale, economica. Negli ultimi decenni la stessa espressione è stata pure utilizzata da diversi testi di episcopati nazionali, tanto che nel periodo immediatamente precedente alla stesura del CDSC ne era addirittura stata ipotizzata la sua inclusione tra gli assiomi della DSC, accanto a nozioni tradizionali come sussidiarietà, solidarietà e giustizia; di fatto l'evoluzione non è andata in questo senso ed, anzi, il termine non è presente nel CDSC, né viene utilizzato nella CV. È evidente, però che l'argomentare di Benedetto XVI non può fare a meno di tale plesso concettuale, cui è costretto a riferirsi con espressioni diverse e talvolta con giri di parole.

3 Un governo responsabile dell'ambiente

Ciò che interessa a papa Benedetto è, però, soprattutto che per la realizzazione di una tale prospettiva è necessario un governo responsabile dell'ambiente; su questo tema la CV si sofferma soprattutto al n.50, offrendo peraltro solo alcune linee fondamentali e lasciando all'interpretazione ed alla prassi dei destinatari l'esplicitazione dettagliata di aree e temi in cui applicarla.

In primo luogo l'affermazione che “c'è spazio per tutti su questa nostra terra: su di essa l'intera famiglia umana deve trovare le risorse necessarie per vivere dignitosamente, con l'aiuto della natura stessa, dono di Dio ai suoi figli, e con l'impegno del proprio lavoro e della propria inventiva”. È facile cogliere qui un rimando implicito all'attenta meditazione delle questioni demografiche presentata al n.44 e caratteristica della DSC. Anche più diretta è, però, la presa di distanza dalle cosiddette “etiche della scialuppa di salvataggio”, che – sostenendo l'insufficienza delle risorse terrestri per mantenere l'intera popolazione presente – vorrebbero privilegiare la difesa dei privilegi nazionali delle aree attualmente più sviluppate, anche a detrimento delle altre (una sorta di politica

del respingimento globale, elevata a metodo di gestione delle problematiche internazionali). Si tratta di una posizione evidentemente incompatibile con il tema della solidarietà e con quell'affermazione della destinazione universale dei beni della terra, che – nitidamente formulata in *Gaudium et Spes* 69³ - attraversa l'intero Magistero sociale degli ultimi decenni e costituisce asse portante della riflessione economica del CDSC. Contro di essa Benedetto XVI richiama la fecondità della natura, ma anche l'importanza del contributo della creatività umana, quale si esprime nel lavoro e nella tecnica. Siamo ben lontani dall' "euristica della paura" evocata da Hans Jonas⁴ e collocati invece in un pensiero guarda ad un' "alleanza tra l'uomo e l'ambiente", che sa vedere il futuro – e l'azione umana in esso - illuminati da una speranza teologicamente fondata, come ambiti di una positiva coevoluzione possibile. A chi legge un tale testo avendo in mente la Scrittura, tale riferimento ad un'alleanza tra uomo ed ambiente evoca certamente il testo di Gen. 9 della promessa post-diluviana che - nel quadro di un'alleanza fatta con Noè, con tutti i suoi discendenti e con "ogni carne" - garantisce la stabilità futura della creazione.

Sbaglierebbe gravemente, insomma, chi volesse leggere in tali sottolineature un ottimismo superficiale o una presa di distanza da quell'attenzione ambientale che proprio autori come lo stesso Jonas hanno posto al centro delle riflessioni etiche. Immediatamente dopo, infatti, troviamo un'affermazione di forza assolutamente singolare, che costituisce probabilmente il vero centro focale di forza della sezione 48-51. Si parla, infatti, di un "dovere gravissimo", "di consegnare la terra alle nuove generazioni in uno stato tale che anch'esse possano degnamente abitarla e ulteriormente coltivarla". Vorrei sottolineare, in primo luogo, l'espressione "dovere **gravissimo**", che – per chi conosce il linguaggio della teologia morale – esprime una qualifica etico-teologica molto forte per un'indicazione che (ancora una volta nei contenuti, pur se non nella terminologia) orienta decisamente alla sostenibilità, pur senza utilizzare tale termine. Stupisce il fatto che anche quei non numerosi commentatori della CV che si siano soffermati su questa sezione vi sia chi ha mancato di rilevarne la forza. Si tratta di un dovere che la CV affida in primo luogo alla corresponsabilità della comunità internazionale: occorre imparare a "decidere insieme", affinché "la comunità internazionale e i singoli governi sappiano contrastare in maniera efficace le modalità d'utilizzo dell'ambiente che risultino ad esso dannose". Il governo responsabile dell'ambiente deve cioè articolarsi su vasta scala: la protezione dell'essere umano e del clima esige una forte azione congiunta, per farsi carico in particolare di quei soggetti deboli che abbiamo citato in precedenza. Solo se capace di collaborazione la famiglia umana può prendersi efficacemente cura della terra, superando una politica di mero accaparramento delle risorse.

Troviamo tale istanza esplicitata, tra l'altro, con riferimento al tema del clima: "la protezione dell'ambiente, delle risorse e del clima richiede che tutti i responsabili internazionali agiscano congiuntamente e dimostrino prontezza ad operare in buona fede, nel rispetto della legge e della solidarietà nei confronti delle regioni più deboli del pianeta". È uno spunto che assume un particolare significato in questo 2010 che vede la presenza del vertice di Copenhagen, chiamato a definire le politiche di controllo delle emissioni di gas serra in vista del periodo successivo a quello di validità del protocollo di Kyoto. È un tema su cui il santo Padre è ritornato anche nel periodo estivo (interventi del 26 e del 30 agosto), tra l'altro facendo riferimento al Messaggio per la Giornata del Creato promossa dalla CEI, dedicato quest'anno come certo sapete al tema dell'aria e, appunto, del clima e del mutamento climatico. L'invito alla solidarietà ed all'uso efficiente delle risorse della terra orientano – nella CV come nel Messaggio citato - ad un superamento di un modello di sviluppo centrato sull'accaparramento e sullo spreco, per promuovere invece ecoefficienza e politiche coordinate di accesso alle risorse.

4 L'energia

³ "Dio ha destinato la terra e tutto quello che essa contiene all'uso di tutti gli uomini e popoli, e pertanto i beni creati debbono secondo un equo criterio essere partecipati a tutti, essendo guida la giustizia ed assecondando la carità".

⁴ H. Jonas, *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, Einaudi, Torino 1990.

La stessa istanza trovava ampio spazio nel numero precedente (il 49), dedicato ad un tema che un osservatore superficiale potrebbe considerare fin troppo specifico, qual è l'energia. In realtà Benedetto XVI ha un'attenzione privilegiata per le questioni energetiche, colte evidentemente come qualificanti per la possibilità di abitare la terra; non a caso vi aveva già fatto ampi riferimenti nei *Messaggi per la Giornata Mondiale della Pace* del 2007 e del 2008. Tale continuità di attenzione esprime evidentemente la lucida percezione delle centralità di tale tema - vuoi per la questione dello sviluppo, vuoi, d'altra parte, per la tutela dell'ambiente. Un forte invito è rivolto qui alle società tecnologicamente avanzate che “possono e devono diminuire il proprio fabbisogno energetico sia perché le attività manifatturiere evolvono, sia perché tra i loro cittadini si diffonde una sensibilità ecologica maggiore”. Al riferimento ad una maggior sobrietà nell'uso dell'energia, si aggiunge, d'altra parte quello al “miglioramento dell'efficienza energetica” ed alla possibilità di “far avanzare la ricerca di energie alternative”. Solo tale prospettiva consente di fare spazio alle necessità dei paesi più poveri, consentendo anche ad essi di accedere ad una risorsa così centrale per la qualità della vita personale e sociale.

Benedetto XVI riprende qui, insomma, focalizzandola sull'energia, la questione del diritto ad un equo accesso ai beni ambientali, che già aveva affrontato più ampiamente nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2007. L'invito alla solidarietà ed all'efficienza si intrecciano a disegnare le coordinate di un futuro possibile.

5 La salvaguardia del creato come etica

Il n. 51, l'ultimo dei quattro numeri che consideriamo, raccoglie varie indicazioni che a prima vista potrebbero sembrare relativamente eterogenee, ma che offrono, in effetti, importanti messe a punto per una riflessione credente sulla salvaguardia del creato. Potremmo dire, in effetti, che qui Benedetto XVI colloca più esplicitamente la riflessione etico-ambientale all'interno del più ampio quadro del discorso etico-sociale.

In primo luogo il rapporto con la natura, osserva il Pontefice non è indipendente da quello che intratteniamo con noi stessi, con la forma complessiva che diamo alla nostra esistenza. C'è un'indivisibilità del libro della natura che lega tra loro da un punto di vista etico ambiti a prima vista distanti come l'ambiente, la famiglia e la sessualità: “I doveri che abbiamo verso l'ambiente si collegano con i doveri che abbiamo verso la persona considerata in se stessa e in relazione con gli altri”. In questo senso assume una forte centralità la questione degli stili di vita; il loro rinnovamento non è solo un'esigenza imprescindibile in vista del conseguimento della sostenibilità, ma un modo di dare espressione a valori fondamentali. Riprendendo le parole della *Centesimus Annus*, Benedetto afferma che “È necessario un effettivo cambiamento di mentalità che ci induca ad adottare *nuovi stili di vita*, nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono e la comunione con gli altri uomini per una crescita comune siano gli elementi che determinano le scelte dei consumi, dei risparmi e degli investimenti”. Solo nel contesto di una positiva costruzione di un'ecologia umana è, dunque, possibile un vissuto positivo dell'ecologia naturale; solo nel quadro di un riorientamento morale della società è possibile dar vita ad una positiva etica dell'ambiente. C'è un'imprescindibile componente antropologica del discorso sulla custodia del creato, che non può essere sottovalutata.

Una valenza particolarmente forte assume in questo senso la dimensione della solidarietà, come condizione per evitare alle economie più fragili la trappola della povertà che costringe ad un uso distorto dell'ambiente, generando situazioni talvolta drammatiche (desertificazione). Così anche la pace appare come una condizione necessaria per un uso non conflittuale delle risorse, centrato sulla solidarietà e non sull'accaparramento. È in questo quadro che si colloca anche il richiamo alla responsabilità della chiesa per il creato, da far valere anche nello spazio pubblico: è l'invito a un agire chiaro ed incisivo su tematiche che non sempre hanno avuto una tale centralità nella prassi ecclesiale.

6 Piste di lavoro

L'esame analitico che abbiamo condotto evidenzia alcune piste ricche di significato, a partire da un

rinnovato invito ad integrare profondamente la salvaguardia del creato nella DSC, nella prospettiva che troviamo, ad esempio, nel CDSC – ovviamente in forma più estesa. Troviamo pure un'attenzione per il tema energia, come dimensione qualificante dell'organizzazione della vita sociale, ma anche il riferimento agli stili di vita quali spazi di concretizzazione di quella vocazione alla cura del creato che fa parte dell'essere degli uomini e delle donne sulla terra. Troviamo, ancora, un invito forte ad impegnarsi per un'economia che moduli l'attenzione allo sviluppo nel segno della cura per la terra. Troviamo soprattutto un pensiero davvero attento al “Futuro della nostra terra” - per riprendere il titolo del convegno dell'Ufficio per i problemi sociali e il lavoro svoltosi proprio qui ad Assisi nel 2001: è la casa della famiglia umana su cui anche le prossime generazioni hanno diritto di poter vivere coltivandola.

In questo senso mi pare vadano esplicitate alcune piste di lavoro che emergono per il lavoro degli Uffici e per la PSL in Italia. Sarò qui più schematico: si tratta solo di spunti per avviare la riflessione e il dibattito:

- La prima sfida è quella di proseguire la riflessione lungo le direzioni aperte dalla CV. Quando un'Enciclica affronta un'area tematica così vasta, essa non può far più che portare alcune linee all'attenzione della comunità ecclesiale; è a quest'ultima che compete quel lavoro di discernimento che ne coglie il significato nei diversi contesti. La DSC, prima ancora che un sistema di affermazioni, è un modo di guardare il mondo che occorre in primo luogo continuare a praticare, mettendolo all'opera nella particolarità delle diverse situazioni. La sfida è quella di comprendere ed integrare davvero tra loro la varietà di dimensioni di ciò che è bene comune, evitando di ridurlo ad una, fosse pure estremamente importante.
- Questo è particolarmente vero per il tema della responsabilità per il creato, che - rispetto ad altri ambiti - è relativamente recente per la DSC. Dobbiamo leggere i quattro, densissimi numeri della CV non come una summa di ciò che i credenti possono e debbono dire in materia, ma come un impegno a pensare ancora, a cercare di elaborare cosa significhi cura per il creato nei diversi contesti locali, nazionali, globali. Il Capitolo X del CDSC potrà offrire ulteriori preziose indicazioni in quest'ambito, che solleciteranno ancora la ricerca ed il discernimento.
- Un altro strumento assolutamente prezioso in questo senso è offerto dalla Giornata per il Creato – ormai di fatto estesa ad un “Tempo per il creato” - che la maggior parte delle Diocesi celebrano in settembre, ma che altre collocano diversamente. Da un lato sarà l'occasione per riproporre ed approfondire la riflessione teologica ed il significato pastorale della creazione per l'esistenza degli uomini e delle donne; dall'altro offrirà l'opportunità di un concreto discernimento in merito alle diverse emergenze ambientali con cui sempre più spesso le nostre comunità si trovano confrontate.
- Qui dovrà trovare spazio un'attenzione forte per il collegamento tra ambiente e tutta l'area che è legata al lavoro ed alla produzione, a superare una contrapposizione troppo spesso evocata, ma che mi sembra abbia sempre meno significato. La costruzione di un'economia davvero sostenibile - da un punto di vista ambientale, sociale, economico - è la grande sfida che la crisi da cui stiamo troppo lentamente uscendo ci lascia in eredità.
- Vi sono, in particolare, alcune aree nelle quali occorre individuare cosa significhi praticare la sostenibilità: mi limito ad enunciarle perchè ad ognuna di esse si potrebbe dedicare una relazione
 - il tema dell'energia, già indicato anche da papa Benedetto
 - la questione della mobilità, critica per contenere il consumo di risorse energetiche e le emissioni di gas serra, ma anche per la vivibilità delle nostre città
 - un'attenzione per gli edifici, nella prospettiva di un'edilizia sostenibile, anche per gli spazi delle nostre comunità, riprendendo il Convegno del marzo 2007
 - la gestione dei rifiuti; mi pare qui che, oltre a sollecitare un'attenzione efficace da parte delle autorità locali, dobbiamo continuare ad impegnarci nelle nostre comunità, per la promozione della raccolta differenziata, come per il riuso dell'usato;
 - il tema dell'acqua che in Italia ci richiama la questione della privatizzazione della sua gestione, ma anche l'impatto ecologico del consumo di acqua in bottiglia.

- Tale lunga, ma non esaustiva lista di indicazioni ci porta molto vicini ad un'altra area, in cui la dimensione politico-economica si intreccia con quella educativa, così cara alle nostre comunità. Mi riferisco alla formazione a stili di vita davvero sostenibili, al di là di quell'accentuazione del desiderio illimitato che caratterizza la civiltà dell'iperconsumo. La tradizione cristiana ha grandi risorse da valorizzare in quest'ambito e già esistono importanti esperienze che la attualizzano nella vita delle nostre diocesi. Mi piace ricordare in questo senso la “Rete Interdiocesana Stili di Vita”, coordinata da p.A.Sella, collaboratore della PSL di Padova, che raccorda il lavoro svolto da diversi Uffici pastorali in 25 diocesi proprio in quest'ambito; tra gli appuntamenti importanti, da segnalare la giornata sul rapporto tra mutamento climatico e stili di vita, che si svolgerà a Bologna sabato 28 novembre con interventi di mons.Valentinetti, dei professori Navarra, Burlando, Basile e dei Bilanci di Giustizia.

7 Conclusioni

Sono in realtà questi solo alcuni spunti, per accogliere la ricchezza di indicazioni che ci viene dalla CV, sviluppandole nella pratiche della chiese locali in cui ci troviamo ad operare. Facciamolo con saggezza e con coraggio, sostenuti dalla fede in quel Dio creatore da cui proviene ogni dono buono, mossi da quello Spirito che è sorgente di sapienza, nella sequela del signore Gesù Cristo, che su questa terra ha voluto porre la sua tenda. La memoria di Francesco, patrono dei cultori dell'ecologia, sostenga in noi la lode e l'amore per il creato, orientandoci ad una prassi sociale animata da amore per gli uomini e donne, ma anche dall'amore per la terra e per le creature tutte che la abitano.